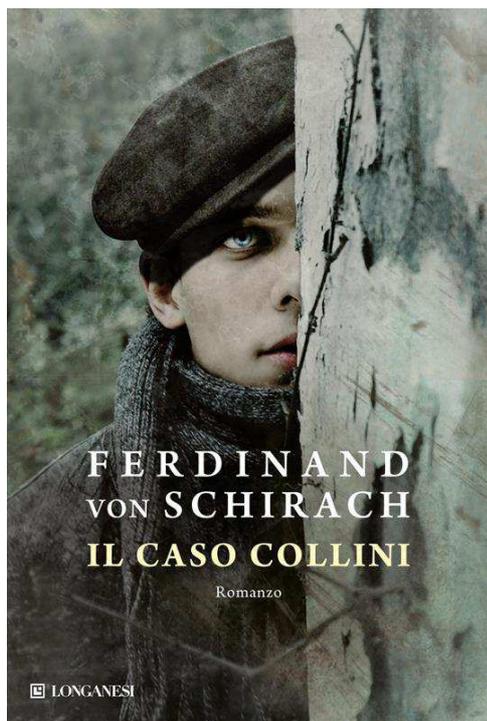


GRUPPO DI LETTURA

Incontro del 15 aprile 2024

Ferdinand von SCHIRACH, *Il caso Collini*



“In seguito tutti se lo sarebbero ricordato: il cameriere ai piani, le due signore di mezza età in ascensore, la coppia nel corridoio al quarto piano. Avrebbero detto che l'uomo era gigantesco e che puzzava di sudore.

Collini salì al quarto piano. Esaminò i numeri, stanza 400, *Brandenburg Suite*. Bussò.

<Sì?> L'uomo nel vano della porta aveva ottantacinque anni ma, come Collini si aspettava, sembrava molto più giovane. Il sudore gli correva lungo la spina dorsale.

<Buongiorno, sono Collini del *Corriere della Sera*.> Lo disse farfugliando e si chiese se l'uomo avrebbe preteso un documento d'identità.

<Sì, piacere, si accomodi pure.> [...]

L'AUTORE

Ferdinand von SCHIRACH (1964, Monaco di Baviera)

Nato e cresciuto a Monaco, dopo gli studi di diritto a Bonn, nel 1994 si stabilisce a Berlino, dove esercita con successo l'attività di avvocato penalista. La sua fama in terra tedesca, prima che come scrittore, se l'è conquistata per essersi occupato di alcuni casi giudiziari molto significativi e di grande risonanza pubblica.

La sua prima pubblicazione, una raccolta di racconti ispirati dalla sua esperienza forense, è del 2009.

Nel 2011 pubblica il romanzo *Il caso Collini*, che gli dà fama internazionale e che può essere considerato un'elaborazione letteraria della sua storia familiare, un passato con cui ha fatto i conti per tutta la vita.

Ferdinand porta infatti sulle spalle un'eredità pesante: il nonno paterno, Baldur von Schirach, fu uno dei leader nazisti, capo della Gioventù Hitleriana dal 1931 al 1940 e Luogotenente del Reich a Vienna dal 1940 al 1945. Imputato al Processo di Norimberga, fu condannato a vent'anni di carcere. Sua moglie, Henriette Hoffmann, la nonna di Ferdinand, era la figlia del fotografo personale di Hitler.

Da parte sua, Ferdinand si è sempre dichiarato convintamente antinazista, condannando decisamente con rabbia e vergogna, le scelte, le azioni, le colpe del nonno e della nonna.

Oggi è uno degli autori tedeschi contemporanei più letti nel mondo, tradotto in 35 paesi.

ROMANZI in edizione italiana

Il caso Collini, Longanesi, 2012

Tabù, Longanesi, 2014

RACCOLTE DI RACCONTI in edizione italiana

Un colpo di vento, Longanesi, 2010

I colpevoli, Longanesi, 2013

Castigo, Neri Pozza, 2019

Delitto / Colpa / Castigo, Neri Pozza, 2022

IL ROMANZO: *Il caso Collini*

Berlino, 2001. Un uomo, spacciandosi per giornalista, entra nella stanza d'albergo dove alloggia un anziano industriale tedesco, Hans Meyer. Quando ne esce, poco dopo, si lascia alle spalle un cadavere orrendamente mutilato, con una violenza che, una volta scoperta, precipiterà l'intero paese nell'orrore. In tasca l'omicida ha un documento d'identità che lo identifica come Fabrizio Collini, immigrato italiano, operaio in pensione, incensurato. Perché abbia commesso quel delitto, nessuno lo sa. Collini si rifiuta di rispondere a qualsiasi domanda sui suoi moventi ma, d'altra parte, nemmeno si sottrae all'arresto. Tocca così al suo avvocato, il giovane e inesperto Caspar Leinen, provare a sciogliere il nodo di questo caso, accettato prima di sapere che la vittima era il nonno di un suo carissimo amico d'infanzia nonché di Johanna, la donna di cui da sempre è innamorato. Occorreranno tutta la sua costanza e la sua abilità per far emergere il segreto nascosto nel passato di Collini, e il dibattito che ne seguirà metterà i protagonisti, così come i lettori, di fronte ai labili confini di verità e giustizia.

Uno stile asciutto ed essenziale, una narrazione che parla di individui, storia, destini, silenzi, valori attraverso la vicenda giudiziaria e la ricostruzione delle motivazioni della tragedia.

La proposta del libro di Ferdinand von Schirach al Gruppo di Lettura era partita dal bibliotecario, che da tempo lo consiglia ai lettori per diversi motivi.

E' un libro in grado di coinvolgere per la costruzione della vicenda, che si apre con un efferato omicidio di cui conosciamo subito il colpevole ma non il movente. Cosa ha scatenato tanta ferocia nell'uomo che si consegna spontaneamente alla polizia e si chiude in un ostinato silenzio?

Un primo scenario si apre con la scelta dell'avvocato d'ufficio, un giovane che ha conosciuto bene la vittima, nonno del suo amico e compagno degli anni del liceo.

Ecco quindi un primo dilemma etico: si può essere al tempo stesso amico della vittima e difensore del suo assassino? L'avvocato Leinen ha di fronte una scelta difficile tra l'etica professionale e i sentimenti personali.

Nel dipanarsi della trama la storia entra prepotentemente nella Storia. Leinen ricostruisce il movente e da quel momento i due protagonisti li vediamo sotto una nuova luce: l'irreprensibile vittima si porta dietro una colpa pesante, il colpevole ha una ragione che spiega il suo gesto.

E il lettore si interroga: è ammissibile una simile vendetta? Il fatto che l'assassino avesse prima intrapreso invano la via della giustizia ordinaria complica la situazione.

Quel colpo di spugna giuridico aveva portato all'assoluzione di Meyer, ma soprattutto all'assoluzione di una generazione e di una nazione, di una storia individuale e collettiva, con i tanti Collini che si sentono privati di una vera giustizia.

Con queste premesse avrebbero potuto essere molti gli spunti di discussione per un interessante confronto.

Praticamente tutti i lettori presenti all'incontro, ad eccezione di un paio, si sono schierati fin da subito sul fronte del SI' rispetto al libro di von Schirach.

Purtroppo, però, la discussione ha deviato quasi subito in modo non produttivo dal libro in sé al contesto storico in cui si inquadra, alla parentela "pesante" dell'autore, allontanandosi dal romanzo, perché comunque si tratta di un romanzo.

Non tutti i lettori hanno così potuto (o voluto) esprimersi come avrebbero desiderato. Peccato!

Riportando qui di seguito alcune considerazioni di chi ha partecipato all'incontro ma non solo, proviamo a far emergere i contenuti essenziali, per non lasciare un'idea di incompiuto, di occasione persa. Con l'auspicio che già dal prossimo incontro si possa ritornare a toni più pacati, ad un sano, proficuo e stimolante confronto tra amici dei libri e della lettura, nel rispetto reciproco, perché questo deve essere un Gruppo di Lettura.

Le considerazioni dei lettori

“Mi dichiaro perplesso e cerco rapidamente di spiegarne il motivo.

E' una lettura agile e veloce, ma è necessario entrare nel contesto in cui ci si muove. Un delitto così efferato come quello commesso da Collini non corrisponde a quella che è stata la reale ricerca dei nazisti in Europa per assicurarli alla giustizia.

In più, conoscendo un po' il sistema tedesco e l'Archivio di Ludwigsburg, alcuni passaggi non mi sembrano corretti. Quel sistema non ammette la testimonianza al processo della responsabile dell'Archivio”.

“La direttrice dell'Archivio è chiamata come perito al processo, non in qualità di testimone”

“Io dico NO a questo libro perché a mio parere l'autore, attraverso la vicenda narrata nel romanzo, volutamente riconducibile al suo vissuto e alla sua famiglia, non arriva di fatto ad una condanna esplicita del nonno (il suo di nonno, Baldur von Schirach), elemento di spicco del nazismo, capo della Gioventù Hitleriana, scampato alla pena di morte al processo di Norimberga.

Un libro così, secondo me, può essere pericoloso. Si legge, scorre bene, coinvolge il lettore, ma poi si insinua il diavolo. A pagina 141 l'autore fa dire alla direttrice dell'Archivio Centrale di Ludwigsburg, che raccoglie la documentazione dell'Ufficio Centrale per la persecuzione dei crimini nazionalsocialisti, che *Tedeschi e Alleati (!!!) durante la Seconda guerra mondiale fucilarono civili come rappresaglia per gli attentati contro le loro forze armate e come avvertimento alla popolazione.*

Un'affermazione simile non è accettabile ed è chiaramente volta ad assolvere in qualche modo il nonno nazista.

L'attentato al bar di Genova raccontato nel libro è un'invenzione narrativa. A Genova ci fu in realtà nel 1944 un attentato dei GAP al Cinema Odeon, riservato in via esclusiva ai militari tedeschi, che causò la morte di 5 soldati. La risposta fu la fucilazione per rappresaglia di 42 prigionieri politici e 17 partigiani (episodio noto come Strage del Turchino). Questa è la storia vera”.

“Avevo visto anche il film, che mi era piaciuto.

Il libro è scorrevole, emozionale, mi ha preso. E' un romanzo, e va sottolineato. Prende spunto dalla Storia per trasmettere altri messaggi.

Il nonno e la nonna dell'autore sono stati nazisti, con un ruolo importante nelle vicende dell'epoca: questo è un dato di fatto. Ma l'autore si è sempre schierato contro, portandosi sulle spalle, suo malgrado, come molti altri tedeschi, quel pesante fardello, da cui nasce questo libro interessante, con personaggi che si ricordano.

Il giovane avvocato fa di tutto per arrivare alla verità, nonostante il conflitto emotivo che deve sopportare visto che la vittima è il nonno del suo più caro amico morto, un uomo benvenuto, da lui conosciuto in tutt'altra veste. L'altra nipote della vittima, Johanna, sorella maggiore dell'amico dei tempi della scuola, è la donna di cui è sempre stato innamorato, quella che meglio rappresenta nel suo tormento il senso di colpa e il disagio che l'autore ha provato per tutta la vita per il nome che porta”.

“L'ultima pagina del libro è quella che meglio riassume la risposta che faticosamente l'autore cerca di dare a se stesso, specchiandosi in Johanna, che chiede: *Sono anch'io tutto questo?* E la risposta che ottiene è: *Tu sei la persona che sei*” In altre parole, si potrebbe dire: Noi non c'entriamo nulla rispetto a quel passato”.

“Anch'io credo che le colpe dei nonni (o dei padri) non debbano ricadere sui nipoti (o sui figli), che sono persone diverse. Altrimenti non ne usciremmo più. Il peccato originale biblico giuridicamente è inammissibile.

L'autore nel libro cerca un'assoluzione per se stesso da quel senso di colpa che accomuna un'intera generazione di tedeschi che sono venuti dopo, non vuole affatto -a mio parere- cercare di assolvere il nonno dalle sue reali colpe, che non ha mai negato in ogni intervento pubblico o intervista”.

“Un crescendo di pathos, una storia che mi ha preso, semplice nella scrittura ma efficace. Non ho trovato una risposta al suicidio di Collini. E' una scelta o non è una scelta?”.

“Il suicidio di Collini può avere diverse interpretazioni. Di certo, funziona benissimo come espediente narrativo per chiudere la storia. Se all'autore interessa raccontare una vicenda personale in cui specchiarsi e non entrare più di tanto nell'analisi politica, pur avendo giustamente messo in risalto la questione della leggina che di fatto si traduce in amnistia, la morte di Collini lo esime dal dover rendere conto della sentenza del tribunale, attenuanti o no”.

“Un libro che ho letto facilmente. Ci ho trovato tanto dell'autore, del suo dolore e del suo fastidio, nonostante non abbia alcuna responsabilità diretta su quanto successo venti-trent'anni prima della sua nascita. Giustizia e legge a volte non coincidono. Va detto anche che le sensibilità cambiano nei vari periodi storici.

Un libro che suscita molte domande, ma si fatica a trovare una risposta definitiva”.

“Anche a me il libro è piaciuto per come è scritto. Avevo già visto il film, su cui do un giudizio altrettanto positivo.

Io l'ho visto come un romanzo storico, genere in cui il sostantivo romanzo non può che prendere il sopravvento sulla Storia, ridotta da aggettivo. Il romanzo storico funziona se l'autore è capace di renderlo bello. Magari il paragone può sembrare quasi blasfemo, ma anche i Promessi sposi, il più bel romanzo storico, se analizzati con il metro della Storia ne uscirebbero maluccio.

L'autore nel romanzo (ribadisco) ha voluto tenere il livello morale, come se parlasse per paradigmi.

Basti pensare a tutta la questione etica del giovane avvocato che si interroga sull'opportunità di difendere o meno il colpevole, essendo legato comunque alla vittima e alla sua famiglia.

Anch'io voglio tornare sul suicidio di Collini, con un duplice punto di vista:

- La vendetta è comunque sempre sbagliata. Il suicidio è quasi un'autopunizione;
- L'autore si è fermato prima di essere costretto dalla narrazione a far emettere dal tribunale la condanna di Collini, sicuramente colpevole per la legge, ma moralmente giustificabile”.

“Concordo con alcune posizioni già espresse. Io l'ho letto come un libro con al centro il tema della giustizia, nelle accezioni di giustizia formale e giustizia sostanziale.

Il suicidio di Collini l'ho visto come un giudizio sulla vendetta, che comunque è sempre sbagliata”.

“Il libro mi è piaciuto, mi ha coinvolto. Un romanzo che l'autore ha molto sentito e meditato, scritto come riscatto personale dalla storia pesante della sua famiglia, per arrivare a quella conclusione già citata e ribadire di essere una persona diversa dal nonno.

Ho apprezzato molto l'*incipit*: efficace e appassionante, capace di coinvolgere subito il lettore nella storia”.

“Condivido molto di quanto è già stato detto. Vorrei solo soffermarmi sull'importanza che ha avuto qualche decennio fa la TV per far conoscere ad un pubblico vastissimo la tragicità di alcuni eventi e di un certo periodo storico, cambiando di fatto la nostra sensibilità e il nostro giudizio su quei fatti rispetto agli anni Cinquanta e Sessanta. E' quello che si dice nel romanzo a pag. 156.

Ma fu solo alla fine degli anni Settanta che l'atmosfera cambiò davvero, quando la televisione tedesca trasmise una serie americana intitolata Olocausto. Ogni lunedì tra i dieci e i quindici milioni di persone vedevano quella trasmissione e ne discutevano.

Anch'io ricordo di aver visto, quando ero ancora una ragazzina, quella miniserie trasmessa anche in Italia nel 1979, che -sia pur con tutti i limiti di una fiction televisiva- ha avuto il merito di aprirmi gli occhi.

Il tema dell'eredità (qualche volta pesantissima) della tua famiglia, che comunque ti porti dietro, è un po' l'anima del romanzo e lo si ritrova anche in passaggi più innocui come in quella cartella molto consumata che usa l'avvocato Leinen, trasmessagli dal nonno (un altro nonno!) paterno”.

“Povero avvocato Leinen! La madre ha lasciato il padre, quel padre un po' strano e solitario con cui è difficile costruire un rapporto. Trova nell'amico e nella famiglia dell'amico quell'affetto che gli manca, ma poi tutte le persone a cui si lega muoiono. E' innamorato di Johanna, che non vedeva da anni, ma tutto lascia intendere che la loro storia non avrà un seguito”.

“Un libro che ho letto con interesse. Mi sono chiesta anch'io come possa essere passata inosservata quella legge del 1968 (non un anno qualsiasi!) che con un cavillo ha fatto cadere in prescrizione i crimini nazisti. Ma poi mi sono detta: anche senza quella legge ad un certo punto ci vuole uno stop da qualche parte. Bisogna mettere una parola fine e ricominciare, se vogliamo andare avanti. Non abbiamo imparato molto dalla storia?

Il confine tra vendetta e giustizia è sempre qualcosa da valutare e non è facile”.

“Per me si è trattato di una rilettura: un buon *legal thriller*.

Il motore della trama e il colpo di scena stanno nelle pieghe dei sistemi giudiziari, nel conflitto tra giustizia formale e giustizia sostanziale.

Come afferma Collini i morti non hanno bisogno di vendetta, sono i vivi che la perseguono.

Il valore del libro sta nell'essere un romanzo, quindi una storia inventata, che ne regge una vera. C'è anche l'annotazione finale che mette a confronto il codicillo giuridico nelle due versioni e devo ammettere che non è facile coglierne la sostanziale differenza e gli effetti che ne conseguono.

Interessante anche il personaggio di Hans Meyer, il nazista che si è macchiato negli anni della guerra di crimini efferati e che poi tutti hanno conosciuto sotto un'altra luce, amorevole con i nipoti e Leinen ragazzo”.

“Narrativa efficace ed essenziale: un libro corto ma denso. Lo stato tedesco e il suo sistema giuridico ci fanno una pessima figura.

Ammirevole il giovane avvocato che non ci sta a nascondere la polvere sotto al tappeto”.

Qui di seguito i commenti pervenuti da alcuni lettori non presenti all'incontro

“La lettura non mi ha coinvolto emotivamente. Forse si voleva evidenziare l'importanza della figura dell'avvocato in genere e di quello d'ufficio in particolare. Lettura facile, essenziale, con i personaggi tratteggiati quanto basta.

L'autore inchioda alle proprie responsabilità un'intera classe dirigente, che attraverso la leggina incomprensibile ai più, si è condonata. Chi ha subito tanta violenza non dimentica e da vittima può trasformarsi in carnefice. Suicidandosi, alla fine, Collini pone fine al proprio tormento.

Nel complesso il mio giudizio su questo libro non è completamente positivo poiché ritengo che il tema meritasse un maggior approfondimento”.

“Un libro che ho apprezzato per la scrittura molto scorrevole e che mi ha offerto spunti di riflessione:

- il concetto di banalità del male;
- il confine tra obbedire agli ordini e compiere azioni riprovevoli, una riflessione quest'ultima molto pressante quando si parla di soldati, ma che può riguardare ciascuno di noi nello svolgimento del proprio lavoro;
- il concetto di disobbedienza civile”.

“Una prosa asciutta, senza giri di parole, che va dritta al punto, che personalmente ritengo adatta ad un genere come il *noir*. Ho apprezzato anche il fatto che, nonostante alcuni *flashback*, il libro non si dilunghi sopra dettagli inutili alla trama. Punto di forza del romanzo è la vicenda che costituisce il movente di Collini, con la storia che si intreccia alla Storia. Una volta svelata la triste verità mi è sembrato di sentire le grida di tutte le vittime di guerre e dittature che non hanno avuto né voce né giustizia, ieri come, purtroppo, ancora oggi.

Il suicidio di Collini colpisce come una stoccata al cuore e ha il sapore di un'ultima e inesorabile sconfitta contro il male, che sembra sempre prevalere.

Una lettura interessante a cui penso possa essere affiancata *La banalità del male* di Hannah Arendt.

Un'ultima considerazione un po' più leggera che mi suggerisce questo libro: gli avvocati quando vogliono sanno essere proprio delle brutte bestie”.